

PRO

Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Attualità

Numero speciale

Qual è il ruolo della Svizzera nel mondo?

N. 17 | MAGGIO 2026

In questo numero:

Relazioni presentate in occasione della 4^a Assemblea generale di Pro Svizzera tenutasi il 18 aprile 2026 nella sala polivalente della caserma di Berna



«Analisi della situazione politica»

Dr. Stephan Rietiker
Pagina 3

«Sì all'iniziativa sulla neutralità!»

Walter Wobmann
Pagina 6

«Le sanzioni uccidono!»

Prof. em. Dr. Wolf Linder
Pagina 10

«Neutralità svizzera o guerra in Svizzera»

Dr. Christoph Blocher
Pagina 14

«In Svizzera si aggira uno spettro»

Adrian Amstutz
Pagina 18



Festa nazionale 2026 –
vedi pagina 20



Pro Svizzera: «L'ora dei risoluti»

L'assemblea generale del 18 aprile 2026 è stata più di un semplice «evento». È stata una svolta. Oltre 800 membri e ospiti sono giunti a Berna – e non sono venuti per stare a guardare, ma per lanciare un chiaro segnale: la Svizzera non deve dipendere dall'estero. Essa deve rimanere neutrale, sovrana e libera.

Il cappello di Gessler che abbiamo esposto non è un semplice oggetto di scena teatrale dal sapore nostalgico, bensì un monumento commemorativo. Da secoli simboleggia il tentativo di costringere un popolo alla sottomissione – e il momento in cui le persone devono decidere se chinare il capo o restare a testa alta. E proprio questa scelta si ripropone oggi. L'atmosfera nella sala lo ha dimostrato: i nostri membri sanno bene cosa c'è in gioco.

Il presidente, Dr. **Stephan Rietiker**, ha sintetizzato il concetto nel suo discorso sul punto della situazione: la neutralità non è negoziabile. È il baluardo che ci preserva dall'influenza dei blocchi di potere geopolitici. I messaggi di saluto dei giovani hanno chiarito che la prossima generazione è pronta a difendere questo baluardo – con coraggio, lucidità e senza illusioni.

Il Prof. Dr. **Wolf Linder** ha dimostrato, sulla base di dati scientifici, come le sanzioni – misure coercitive non militari – aggravino le sofferenze delle persone e risparmino i potenti. Il Dr. **Christoph Blocher** ha ricordato che la neutralità svizzera è unica nel suo genere, poiché è permanente, armata e totale. Il membro del comitato **Adrian Amstutz** ha parlato con inequivocabile chiarezza della capacità di difesa e autoaffermazione. E il

vicepresidente **Walter Wobmann** ha illustrato perché l'iniziativa sulla neutralità è necessaria proprio ora: perché la pressione sulla nostra sovranità sta crescendo.

Il messaggio è stato inequivocabile: la Svizzera si trova di fronte a una scelta cruciale – e noi siamo parte integrante di questa scelta. Per questo motivo, ora inizia la fase decisiva. Quest'anno voteremo l'iniziativa sulla neutralità. Seguirà poi la raccolta delle firme per i referendum contro il pacchetto di accordi con l'UE. Infine voteremo sul trattato di sottomissione all'UE e, di conseguenza, sulla sopravvivenza della Confederazione Svizzera.

Ciò significa che **c'è bisogno di tutti noi adesso. Non più tardi. Non prima o poi. Adesso.** Ogni firma conta. Ogni voto conta. Ogni ora di impegno conta. L'assemblea generale ha dimostrato che siamo in tanti – e che siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità.

Il cappello di Gessler ci ricorda che la libertà non è mai scontata. E ci dimostra che il coraggio nasce da pochi – ma coinvolge molti. Facciamo del 2026 l'anno della risolutezza, della chiarezza, della fermezza. Un anno in cui la Svizzera dimostra che non si piega. Insieme. Con determinazione. Per il nostro paese.

Werner Gartenmann,
Direttore Pro Svizzera

Diventare membri
di Pro Svizzera



ISSN 2234-9723

Redazione Pro
Svizzera
Casella postale
3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27

redazione@
prosvizzera.ch

LEGATI

Con un testamento si stabilisce cosa si vuole che accada ai propri risparmi, ai propri titoli e ai propri beni immobili. Se apprezzate Pro Svizzera, sostenete il nostro lavoro per preservare una Svizzera libera e neutrale.

Grazie di cuore!



«Analisi della situazione politica»

Gentili signore e signori, cari membri e amici di Pro Svizzera, stimati ospiti – in particolare i nostri ospiti d'onore di diverse ambasciate – care Svizzere e cari Svizzeri, cari patrioti!

Sono qui oggi a Berna, nel cuore del nostro paese, e lo sento: questo non è un incontro qualunque. Questo è un punto di partenza! Questo è il momento in cui il popolo svizzero comincia a insorgere e dire: ora basta!

Guardatevi attorno. 800 volti. 800 cuori che battono per la stessa causa.

Ossia:

1. Per una Svizzera che resti libera – libera dai burocrati di Bruxelles, libera da coloro che mettono a repentaglio la propria economia, libera da leggi estere, libera da giudici stranieri.
2. Per una Svizzera in cui la libertà d'opinione e i valori democratici fondamentali vengano difesi con coerenza.
3. Per una Svizzera che la sua neutralità armata permanente non l'abbia soltanto sulla carta, ma che all'occorrenza la difenda con le armi.
4. E per una Svizzera che consegni ai Vostri figli e nipoti un paese ancora sovrano, e non una piccola appendice sottomessa all'Unione europea.

Tutto questo, a Bruxelles e nei salotti dei globalisti, non lo vogliono più sentire. Ma noi siamo qui. Saldi come sempre.

Cari amici, la minaccia non arriva con i carri armati al confine. Arriva in modo strisciante. Il nostro più grande nemico non è l'Unione europea: no, il vero nemico sta all'interno. La maggioranza del Consiglio federale, così come molti funzionari e politici della Berna federale, agiscono come una quinta colonna e cercano di prenderci in giro: con trattati insensati, con un'astuta tattica di dissimulazione e con menzogne. Con formule vuote come «accordi bilaterali». Con termini positivi come «cooperazione» e «armonizzazione». Ma dietro a queste parole si nasconde il vecchio sogno dei centralisti: addomesticare la Svizzera. O, come lo formulò l'ex presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker: «La Svizzera è un'assurdità geostrategica». E nell'Unione europea questa opinione è più radicata che mai. Il nostro denaro, i nostri confini, il nostro esercito, le nostre leggi – tutto deve, lentamente ma inesorabilmente, essere inghiottito dalla grande macchina dell'Unione europea.

Ve lo dico: qui non si tratta di partenariato. Questa è una gabbia. Una gabbia magari con sbarre dorate, ma pur sempre una gabbia. E noi Svizzeri non siamo uccelli da rinchiudere.



Pensate alla nostra storia. Nel 1848 i nostri antenati hanno scritto la Costituzione federale – non perché glielo avesse ordinato Bruxelles o chicchessia, ma perché così voleva il popolo. Nel 1815 abbiamo adottato la neutralità – non per debolezza, bensì da una posizione di forza. Due guerre mondiali lo hanno dimostrato chiaramente: chi avesse attaccato la Svizzera si sarebbe visto presentare un conto molto salato. Armati. Determinati. Irremovibili. È questo che ci ha preservati dalle guerre!

Ed è proprio questa posizione che oggi ci vogliono far abbandonare. «Il mondo è cambiato», dicono le élite. «Dovete adattarvi», dicono i lobbisti dell'Unione europea. «La neutralità è superata», dicono coloro che siedono nei loro eleganti uffici a Berna, Ginevra e Bruxelles e che non hanno mai prestato un giorno di servizio nel nostro esercito.

A loro rispondo con una sola frase: sono solo menzogne.

Il motivo per cui banche, imprese e persone da tutto il mondo vengono da noi? Perché non apparteniamo a nessuno. Perché non serviamo alcun blocco. Perché serviamo unicamente il popolo svizzero.

Ed è esattamente per questo che Pro Svizzera si impegna ogni giorno con piena convinzione: non per la sinistra e non per la destra, ma esclusivamente per la Svizzera. Per la sua sovranità e per la democrazia diret-

Pacchetto di trattati dell'UE: Ve lo dico: qui non si tratta di partenariato. Questa è una gabbia. Una gabbia magari con sbarre dorate, ma pur sempre una gabbia. E noi Svizzeri non siamo uccelli da rinchiudere.

ta, nella quale è il popolo stesso a decidere – e non dei commissari non eletti a Bruxelles.

Di cosa si tratta? Si tratta della nostra autodeterminazione e della nostra neutralità, che difendiamo con le unghie e con i denti – anche quando l'Unione europea si presenta con sanzioni e minacce.

Dobbiamo dire di no quando vogliono indebolire i nostri confini, rifilarci masse di migranti e richiedenti l'asilo, indebolire il nostro esercito e svuotare le nostre leggi.

È giunto il momento di fare di Pro Svizzera la voce più forte della Svizzera – qui a Berna, nei cantoni, a ogni tavolo d'osteria e in ogni urna.

È questo ciò che oggi dobbiamo avviare insieme. Non un applauso finale e poi tutti a casa. No. Voglio che accendiamo tutti un fuoco. Voglio che domani vi alziate e raccontiate a chiunque: la Svizzera appartiene agli Svizzeri. Punto e basta.

Guardate il mondo. Ovunque i vecchi blocchi si frantumano. Promesse elettorali e trattati vengono sistematicamente infranti. L'assolutizzazione delle energie rinnovabili si sta rivelando un vero e proprio buco nell'acqua. Ovunque si risveglia di nuovo la coscienza nazionale. La gente non vuole più una politica telecomandata. Vuole radici. Vuole patria. Vuole il controllo sul proprio destino. Vuole responsabilità personale e non decisioni imposte da uno Stato invadente e iperregolato.

La Svizzera è sempre stata un modello. Siamo sempre stati il paese che ha dimostrato che il piccolo può essere grande – se è libero. Il piccolo può essere forte – se è armato e neutrale.

Ma la libertà non è affatto scontata. La libertà va riconquistata ogni giorno. È esattamente ciò che facciamo qui, in Pro Svizzera. Non siamo un partito. Siamo un movimento. Il movimento degli Svizzeri che non vogliono più stare a guardare mentre la loro sovranità viene smantellata gradatamente.



Per questo vi dico oggi, in modo chiaro e netto, qual è il nostro programma – semplice e comprensibile:

1. Non vogliamo alcun vincolo con l'Unione europea. Né dalla porta di servizio né dalla finestra della cantina. Nessuna integrazione istituzionale. Nessuna ripresa del diritto comunitario. Mai e poi mai.
2. Non vogliamo alcuna esternalizzazione della politica energetica, della politica sanitaria, della politica agricola e di altri ambiti all'Unione europea.
3. Stabiliamo in modo autonomo e sovrano l'immigrazione e ogni movimento di persone verso e attraverso la Svizzera.
4. Vogliamo il mantenimento della neutralità armata, integrale e permanente. Il nostro esercito torna a essere un esercito del popolo. Deve ritrovare la sua capacità operativa. Resta indipendente. Nessun avvicinamento alla NATO e nessuna partecipazione a un esercito dell'Unione europea.

Chiunque mette in discussione la nostra neutralità, avrà a che fare con tutto il popolo svizzero. La volontà di difesa va nuovamente promossa in modo mirato, perché senza volontà di difesa non servono nemmeno i migliori sistemi d'arma.

Questa non è una politica di ieri. Questa è una politica per il domani. Per i nostri figli e nipoti. Per la Svizzera del 2050 e oltre, che dovrà essere ancora libera.

E sapete qual è la cosa più bella? Non siamo soli. Voi siete qui. In 800. E dietro di voi stanno centinaia di migliaia,

se non addirittura milioni di persone, che pensano esattamente la stessa cosa, ma non hanno ancora trovato la propria voce. Pro Svizzera dà loro questa voce.

Per questo faccio appello a ciascuno di voi: attivatevi. Parlate con i vostri vicini. Andate alle urne. Sostenete Pro Svizzera con il vostro tempo, con il vostro denaro, con il vostro cuore. Perché se restiamo uniti, siamo forti.

Le élite di Berna e di Bruxelles possono pure considerarci fuori moda. I globalisti possono pure considerarci testardi. Ma la storia ci insegna: i testardi vincono. I liberi vincono. Gli Svizzeri vincono.

Oggi è il giorno in cui lanciamo il segnale:

1. La Svizzera resta Svizzera! La Svizzera resta libera! La Svizzera resta neutrale – e armata!
2. Noi di Pro Svizzera ci battiamo per la sovranità del nostro paese.
3. Difendiamo la neutralità permanente, integrale e armata con tutti i mezzi democratici.
4. Usciamo tutti da qui e lottiamo per la Svizzera che amiamo.



La gente non vuole più una politica telecomandata. Vuole radici. Vuole patria. Vuole il controllo sul proprio destino. Vuole responsabilità personale e non decisioni imposte da uno Stato invadente e iperregolato.

Walter Wobmann, Ex consigliere nazionale, presidente del comitato «Iniziativa sulla neutralità», vicepresidente di Pro Svizzera



«Sì all'iniziativa sulla neutralità!»

Oggi siamo qui riuniti perché un pilastro fondamentale della nostra Svizzera è in pericolo. Un pericolo che viene dalla Berna federale – da coloro che dovrebbero in realtà proteggere il nostro paese. La nostra collaudata neutralità, sorta nel corso dei secoli e che ci ha preservato dalle guerre, viene sistematicamente smantellata. Dobbiamo quindi dire sì alla salvaguardia della neutralità svizzera e ciò significa in concreto: **Sì all'iniziativa sulla neutralità!**

Il miracolo della Svizzera

Ricordiamoci brevemente cos'è davvero la nostra Svizzera. Da uno dei paesi più poveri d'Europa è diventata uno dei paesi più prosperi del mondo. Questo rasenta il miracolo!

Come ci siamo riusciti? Con un motto semplice ma geniale: **indipendente verso l'esterno, liberale verso l'interno, con diritti civili unici al mondo, costruita sul federalismo, con un'economia di mercato, ma autodeterminata e, soprattutto, con una neutralità permanente, armata e integrale.**

Le regole della convivenza se le dava la Svizzera stessa. Come disse il primo presidente del Consiglio federale del 1848, Johannes Furrer, di fronte alle ingerenze internazionali: «La Svizzera indipendente continuerà a governarsi da sola!»

La lezione della storia: la neutralità rende forti!

La storia ci insegna una verità semplice ma decisiva: la Svizzera è stata bene ogni volta che ha rispettato la propria rigorosa neutralità – e si è trovata in pericolo ogni volta che se ne è discostata!

Dopo la Prima guerra mondiale – nel 1929 – la Svizzera, in maniera euforica e ingenua, annacquò fortemente la nostra collaudata neutralità – oggi il ministro degli esteri consigliere federale Cassis parlerebbe di neutralità flessibile – ed entrò a far parte della Società delle Nazioni, precorritrice dell'ONU. Il risultato? Ci ritrovammo in un vicolo cieco di politica estera! Allorché le truppe di Mussolini attaccarono l'Etiopia, dovemmo adottare sanzioni economiche contro l'Italia – e Mussolini ci minacciò apertamente di guerra!

Solo quando nel 1938 tornammo alla neutralità integrale, tutta la Svizzera tirò un sospiro di sollievo. Il consigliere federale Giuseppe Motta gridò tra le acclamazioni dei presenti:

«In futuro non ci sarà più una neutralità differenziale. La neutralità tornerà a essere ciò che era stata per secoli: illimitata e permanente.»

E questo ritorno alla neutralità avvenne solo pochi mesi prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale! Fu proprio questa neutralità svizzera ad assicurarci la pace in quella guerra micidiale!

E oggi?

Signore e signori, oggi ci troviamo di nuovo in una situazione simile a quella del 1920: ovvero l'abbandono della neutralità svizzera. La discussione al Consiglio nazionale nella sessione primaverile ha dimostrato che la maggioranza della classe politica non vuole più alcuna neutralità svizzera.

La prova: la maggioranza parlamentare non ha nemmeno approvato un controprogetto fortemente attenuato all'iniziativa sulla neutralità – un testo che avrebbe semplicemente affermato: «La Svizzera è neutrale. La sua neutralità è permanente e armata.»

Pensateci un momento! Nemmeno questo minimo riconoscimento della nostra neutralità è stato apprezzato! È la prova inequivocabile che la Berna federale non vuole solo gestire la neutralità in modo «flessibile» – la vuole eliminare del tutto!

Se già la formula di base della nostra neutralità, valida da secoli, è troppo per loro, allora è chiaro quale sia la loro vera intenzione: la piena integrazione nella NATO e nell'Unione europea! Questo procede di pari passo, sistematicamente, senza il popolo!

Questo fa aumentare considerevolmente la pericolosità di una guerra per la Svizzera! I politici vogliono mano libera negli affari altrui e per la conduzione della guerra. La popolazione rimarrebbe sola e indifesa.

È esattamente ciò che è accaduto nel 2022: la maggioranza del Consiglio federale, applaudita dagli internazionalisti, ha ceduto alla pressione straniera e ha adottato le sanzioni dell'Unione europea contro la Russia in modo del tutto contrario alla neutralità. Il Consiglio federale ha così reso la Svizzera parte in guerra. Perché chi adotta unilateralmente misure coercitive non militari contro una parte, distingue tra bene e male. E perde la credibilità di mediatore neutrale.

Ciò che ci minaccia davvero sono la guerra, la miseria e la distruzione!

Parliamo chiaro! Cosa accade se abbandoniamo la nostra neutralità? Portiamo la guerra direttamente in casa nostra!

Guardate cosa accade nel mondo! Ovunque vediamo le immagini: città distrutte, famiglie in fuga, bambini in lacrime, civili uccisi, centinaia di migliaia di soldati morti,

massacri quotidiani. Non è un destino lontano – è quanto ci attende se continuiamo su questa strada!

I nostri antenati ci hanno donato la pace. Una pace conquistata con decisioni sagge. E che avrebbero difeso con un esercito forte. La pace che i nostri politici stanno oggi sperperando!

Se non agiamo ora, i nostri figli e nipoti ci chiederanno un giorno: Perché non avete fatto niente? Perché avete abbandonato la nostra pace?

Non sono chiacchiere politiche – questa è la nuda e brutale verità! Ogni passo che ci allontana dalla neutralità è un passo verso la guerra!

Perché l'iniziativa è la nostra salvezza

L'iniziativa sulla neutralità non è un rigido corsetto, bensì la nostra ancora di salvezza. Essa chiarisce:

- **Si alla neutralità permanente!** Non caso per caso!
- **Si alla neutralità armata!** Ci difendiamo da soli!
- **Si alla neutralità integrale!** Militarmente, politicamente, economicamente!
- **Si alla tradizione umanitaria della Svizzera!** Non è un caso che il Comitato Internazionale della Croce Rossa abbia la propria sede a Ginevra!
- **Si alla diplomazia della pace della Svizzera!** Il mondo ha bisogno di un mediatore affidabile e neutrale!

L'iniziativa ci restituisce regole chiare. Regole che proteggono dagli zigzag politici. Regole che impediscono ai nostri politici di trascinarci in conflitti altrui.



Ogni passo che ci allontana dalla neutralità è un passo verso la guerra!

SÌ ALLA NEUTRALITÀ SVIZZERA



Il nostro appello all'azione

Vi chiedo di alzarvi in difesa della nostra Svizzera! Della nostra neutralità! Del nostro futuro!

Cosa dobbiamo fare?

1. Parlate con tutti! Spiegate ai vostri familiari, vicini, amici, colleghi di lavoro e di associazione qual è la posta in palio.
2. Fatevi sentire e vedere! Manifesti, adesivi, lettere ai giornali, conversazioni – dimostrate che siamo in tanti!
3. Organizzate incontri! Insieme siamo forti. Portate i fatti sul tavolo.
4. Sfruttate ogni piattaforma! Social media, giornali locali, assemblee comunali – dobbiamo farci sentire ovunque!
5. Donate, anche cinque franchi sono ben accetti! Di fronte ai potenti avversari abbiamo bisogno di ogni franco.
6. E poi andate a votare, portate con Voi il Vostro entusiasmo: ogni voto conta!

Il nostro messaggio semplice e chiaro

Dimenticate gli argomenti complicati. Si tratta di un messaggio semplice:

Niente guerra! SÌ all'iniziativa sulla neutralità!

Questo è tutto ciò che conta! Nessuna guerra sul nostro suolo! Nessuna miseria nei nostri villaggi e città! Nessuna distruzione della nostra patria!

Appello

La neutralità svizzera è unica. È scelta liberamente, è permanente, è armata e integrale.

I nostri antenati ci hanno trasmesso questa eredità con sangue e sudore. Un'eredità di pace, indipendenza e saggezza. Ora spetta a noi preservarla.

I politici a Berna hanno dimostrato di non voler proteggere la nostra neutralità. Nemmeno la formula di base più semplice della nostra neutralità era sacra per loro! Quindi dobbiamo farlo noi! Il popolo deve proteggersi da solo!

Uscite ora e batteteVi per la nostra Svizzera! Per i nostri figli! Per il nostro futuro!

Niente guerra! SÌ all'iniziativa sulla neutralità!

Insieme vinceremo – per una Svizzera neutrale, libera e pacifica!



la Svizzera è stata bene ogni volta che ha rispettato la propria rigorosa neutralità – e si è trovata in pericolo ogni volta che se ne è discostata!

La Svizzera segue la propria strada, che si è dimostrata efficace

Inverno 1871: nel pieno del caos della guerra franco-prussiana, il giovane Stato federale svizzero accoglie oltre 80 000 soldati francesi in modo neutrale, ordinato, umano e consapevole.



Durante la Guerra Fredda, la Svizzera ha dimostrato cosa può significare la neutralità permanente. Ha svolto il ruolo di mediatrice, interlocutrice e costruttrice di ponti tra Est e Ovest.



«Le sanzioni uccidono!»

Gentili signore, egregi signori, sono lieto di poter parlare oggi per la seconda volta davanti a Voi della neutralità svizzera. Oggi il tema sono le sanzioni. Con il titolo del mio intervento, «Le sanzioni uccidono», non intendo né spaventarvi né scatenare una grande polemica.

Mi interessa piuttosto un confronto oggettivo articolato in sette punti:

In primo luogo, intendo illustrare cosa sono le sanzioni, chi le emana, quali paesi ne sono interessati – e quali no. In secondo luogo, esporrò i motivi che spingono l'ONU, l'UE o i singoli Stati a imporre misure coercitive di natura economica nei confronti di altri Stati.

Il Vostro buon senso vi dice che le sanzioni dovrebbero servire a correggere i comportamenti scorretti o le ingiustizie di uno Stato. Tuttavia, in terzo luogo, dimostrerò che esistono anche altre ragioni: ossia il potere politico – più precisamente il potere del più forte. In quarto luogo, illustrerò questo concetto prendendo ad esempio il decennale blocco di Cuba.

Quinto, passo ora agli effetti delle misure coercitive economiche. Questi sono molteplici, ma piuttosto poco efficaci. Al contrario, gli effetti collaterali indesiderati sono numerosi: le sanzioni causano, tra l'altro, un gran numero di morti. Devo parlarne, perché nei media si sente raramente parlare di questi «morti silenziosi» – a differenza dei «morti rumorosi» delle guerre mondiali.

In sesto luogo, mi soffermo sulle sanzioni dell'UE nei

confronti di singoli individui, illustrando la questione con il noto caso di Jacques Baud, ex colonnello e diplomatico svizzero.

Infine, settimo, traccio un bilancio: come valuto le sanzioni in qualità di politologo, e quali conclusioni se ne possono trarre per la Svizzera e la sua neutralità?

1. Cosa sono le sanzioni, chi le emana e chi ne è colpito

Misure di coercizione e relativi mezzi

Le sanzioni sono misure coercitive volte a indurre un paese a modificare una politica che, secondo chi le impone, è inaccettabile o illegale. Le misure più comuni sono le seguenti:

1. Le restrizioni commerciali e finanziarie hanno lo scopo di indebolire l'economia del paese sanzionato e sono le più comuni
2. Le sanzioni diplomatiche hanno lo scopo di isolare un regime a livello internazionale
3. Gli embarghi sulle armi hanno lo scopo di impedire un riarmo indesiderato
4. Le sanzioni nei confronti di singoli individui o organizzazioni sono dirette contro i responsabili

Chi sanziona – e perché?

Le Nazioni Unite

La Carta delle Nazioni Unite impone a ogni Stato di astenersi dal ricorso alla forza o dalla minaccia di ricorrervi. Le violazioni di questo principio, così come le gravi violazioni dei diritti umani, costituiscono i motivi principali delle sanzioni dell'ONU.

Molte misure sono di natura economica: embarghi, dazi doganali, congelamento di capitali o blocchi dei pagamenti.

Tuttavia, solo una piccola parte delle violazioni del diritto internazionale viene punita, perché i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza possono bloccare qualsiasi procedimento con un veto.

Un esempio emblematico è Israele: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite condanna regolarmente le sue violenze contro le minoranze palestinesi – ma le sanzioni falliscono a causa del veto, soprattutto da parte degli Stati Uniti.

Esempi di sanzioni delle Nazioni Unite effettivamente imposte sono quelli riguardanti, tra l'altro, l'Iran, il Sudan meridionale, la Corea del Nord, il Libano e diverse guerre civili.

L'Unione europea

Il Consiglio dell'UE impone sanzioni quando la democrazia o la pace sono minacciate o quando gli sviluppi sono in contrasto con gli obiettivi e i valori dell'UE. Si tratta di un ambito di applicazione nettamente più ampio rispetto a quello dell'ONU.

Esempi noti: Corea del Nord, Iran, Venezuela, Siria, Myanmar, Russia e i talebani in Afghanistan.

Non sono state invece sanzionate le discriminazioni e le violenze contro le minoranze russe negli Stati baltici o nell'Ucraina orientale (prima del 2022).

Sanzioni imposte da singoli Stati

Gli Stati più potenti ricorrono alle sanzioni per punire le violazioni dei propri – spesso solo presunti – interessi di sicurezza. Sono soprattutto gli Stati Uniti a utilizzare questo strumento in modo capillare e su vasta scala in tutto il mondo. Ne sono un esempio Brasile, Cuba, Venezuela, Iran, Corea del Nord o Russia.

2. Chi viene sanzionato – e chi no?

Tra i paesi che abbiamo menzionato finora, le violazioni del diritto internazionale sono state la causa delle sanzioni, come nel caso di Russia, Siria o Iran. Per contro, vi sono paesi che, nonostante analoghe violazioni del diritto internazionale, non sono stati sanzionati: Ucraina, USA e Israele. Nel caso degli Stati Uniti e di Israele si è addirittura arrivati a gravi violazioni del diritto internazionale e della Carta dell'ONU – come nella recente guerra di aggressione contro l'Iran. Questo evidenzia la debolezza dell'ordinamento internazionale di pace e la parzialità nell'applicazione del diritto internazionale.

Ciò mette inoltre in luce le vere ragioni di molte sanzioni: il potere politico ed economico. Le sanzioni seguono spesso la legge del più forte.

3. Le sanzioni quale strumento di potere – l'esempio di Cuba

Con la «Dottrina Monroe», nel 1823 gli Stati Uniti si arrogarono il diritto di intervenire in altri paesi americani per garantire la propria supremazia. In Sudamerica sono intervenuti decine di volte per provocare un «cambio di regime». Queste idee imperialistiche persistono ancora oggi – come nel caso del Venezuela o della minacciata «conquista» della Groenlandia.

Dalla presa del potere da parte di Fidel Castro, gli Stati Uniti non vedono di buon occhio la presenza di un regime socialista alle loro porte. Per questo motivo, dal 1962, impongono a Cuba un blocco economico totale. Anche i paesi terzi ne risentono: chi intrattiene rapporti commerciali con Cuba rischia sanzioni. Per questo, diverse banche svizzere non effettuano bonifici verso Cuba.

Queste misure coercitive sono contrarie al diritto internazionale. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite le denuncia ogni anno dal 1962 – senza alcun risultato. Trump ha addirittura inasprito il blocco.

Conseguenze del blocco

Cuba è gravemente colpita sul piano economico. L'economia pianificata funziona male, con poche eccezioni come il sistema sanitario che, secondo l'OMS, è tra i migliori al mondo.

Il settore privato è modesto; il turismo è una delle poche fonti di valuta estera. La storica architettura dell'Avana sta cadendo in rovina, gli strati più bassi della popolazione sono impoveriti.

Ma l'obiettivo degli Stati Uniti non è stato raggiunto: non esiste un'opposizione degna di nota in grado di rovesciare il regime. Molti osservatori ritengono che le sanzioni abbiano piuttosto portato a una maggiore solidarietà nei confronti del regime.

4. Effetti delle sanzioni

L'ONU ha esaminato in diversi rapporti gli effetti delle sanzioni da lei imposte. Un rapporto interno dell'ONU su 26 gli effetti delle sue sanzioni, dal 1991 indica (in per cento dei casi):

Effetti attesi:	Elevati 14 %
	Medi 38 %
	Bassi 49 %
Effetti inattesi:	93 %
- aumento della corruzione/criminalità:	58 %
- ripercussioni negative sul piano umanitario:	44 %
- rafforzamento dei governi autoritari:	36 %
- danno all'immagine del Consiglio di sicurezza:	37 %
Effetti negativi sulla popolazione:	60 %

Senza entrare nei dettagli dei dati, emerge comunque un quadro preoccupante: le sanzioni raggiungono solo in minima parte i loro obiettivi reali, mentre gli effetti collaterali indesiderati e i danni causati alla popolazione sono notevoli.

Da rapporti scientifici emergono le seguenti conclusioni:

- I cambiamenti di potere sono estremamente rari (eccezione di rilievo: la fine del regime dell'apartheid in Sudafrica).
- La popolazione solidarizza con il regime.
- Le sanzioni colpiscono la popolazione, non la leadership
- Prolungano o inaspriscono i conflitti e possono costituire i primi stadi di una guerra
- Provocano costi economici elevati – e la perdita di molte vite umane

Secondo le stime dell'Istituto Lancet, ogni anno muoiono oltre 500'000 persone a causa delle sanzioni, soprattutto bambini e anziani. Di queste «vittime silenziose» non sappiamo quasi nulla, sebbene siano più numerose delle vittime annuali delle guerre.

5. Sanzioni contro singole persone e organizzazioni

Caso Jacques Baud

Negli ultimi tempi le sanzioni contro organizzazioni o singoli individui sono aumentate notevolmente. Un caso incredibile per la Svizzera è quello di Jacques Baud. Il Consiglio dell'UE lo ha sanzionato per presunta propaganda filorusa. Da un giorno all'altro non ha più potuto lasciare il suo appartamento in Belgio, né espatriare, e il suo conto bancario è stato bloccato.

Non ci sono state né audizioni né un regolare procedimento. Baud respinge le accuse. Si era limitato a pubblicare articoli che contraddicevano la versione ufficiale dell'UE sul conflitto in Ucraina.

Il DFAE non l'ha aiutato, molti media hanno taciuto. Solo più tardi il procedimento è stato oggetto di critiche. I principali media non hanno quasi mai approfondito le accuse stesse, sebbene Baud sia in grado di confutarle in modo credibile – come, ad esempio, l'affermazione secondo cui sarebbe apparso sui media russi, cosa che non corrisponde al vero.

Le sanzioni dell'UE sono servite evidentemente a censurare un'opinione ritenuta dannosa. Baud è stato vittima di un regime sanzionatorio applicato a persone accusate di «disinformazione» o «teorie del complotto». In Germania esiste addirittura un «obbligo generale»: chiunque venga a conoscenza di casi di elusione delle sanzioni e non li denunci è perseguibile penalmente.

L'UE gestisce un registro con oltre 5'000 persone e organizzazioni soggette a sanzioni – tra cui non solo oligarchi, ma anche giornalisti critici. Queste sanzioni sono considerate «intelligenti» perché mirano a colpire in modo mirato singoli individui. Tuttavia, violano i principi fondamentali dello Stato di diritto: non esiste un procedimento regolare, il Consiglio dell'UE è al tempo stesso legislatore e giudice, e le misure interferiscono pesantemente con la libertà personale, la libertà professionale e la libertà di espressione.



6. Conclusione

La mia conclusione si può riassumere in una sola frase:

Le sanzioni non sono uno strumento di promozione della pace. Seguono la logica dell'ostilità e della guerra.

7. Conseguenze per la Svizzera e per la sua neutralità

1. Le misure coercitive di natura economica tendono ad aumentare il rischio di guerra e non sono compatibili con l'idea di pace insita nella neutralità.
2. Le sanzioni mettono a repentaglio la credibilità della neutralità, rendono la Svizzera complice delle parti belligeranti e compromettono la sua capacità di mediazione.
3. L'iniziativa sulla neutralità è coerente quando chiede che la Svizzera non partecipi a misure coercitive di natura economica contro gli Stati in guerra - fatta eccezione per le sanzioni dell'ONU, alle quali è giuridicamente vincolata.

Panoramica di soluzioni più intelligenti rispetto alle sanzioni

Più intelligenti delle sanzioni sarebbero le attività di mediazione della Svizzera neutrale

La storia ne riporta numerosi esempi:

- Dal 1953, i soldati dell'esercito svizzero sorvegliano la zona di tregua tra la Corea del Nord e la Corea del Sud.

- Nel 1962 la Svizzera organizzò la Conferenza di Evian, che pose fine alla guerra coloniale tra Francia e Algeria.
- Ha permesso il ripristino delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e Cuba, rispettivamente l'Iran.
- Nel 1955 la neutralità della Svizzera fu un modello per l'indipendenza dell'Austria.
- I diplomatici svizzeri hanno svolto un ruolo centrale nei conflitti in Cecenia, Abkhazia e Georgia.
- L'OSCE, in cui sono rappresentati tutti gli Stati europei, è stata guidata più volte da segretari generali svizzeri.

I buoni uffici della Svizzera non vanno quindi affatto sottovalutati. Anche le organizzazioni internazionali hanno bisogno di mediatori affidabili. Gli sforzi silenziosi e costanti volti a risolvere pacificamente i conflitti attraverso la mediazione rimangono fondamentali.

L'iniziativa sulla neutralità limita la partecipazione a misure coercitive che assumono una connotazione internazionale. La Svizzera si attiene solo alle sanzioni dell'ONU, ma non a quelle dell'UE o di altri paesi. Se l'iniziativa verrà approvata, ciò rafforzerà l'indipendenza della Svizzera e la sua capacità di contribuire alla pace.

Nonostante la corsa agli armamenti e il crescente rischio di guerra, la Svizzera si ispira alla Carta delle Nazioni Unite, che esorta alla rinuncia alla violenza. Questo principio rimane una speranza - soprattutto per gli Stati più piccoli.

Il Consiglio federale dovrebbe quindi denunciare chiaramente le violazioni del divieto di ricorso alla violenza. Data la loro grande quantità, non può farlo in tutti i casi. In caso di lesioni gravi, tuttavia, dovrebbe farlo in modo imparziale e nei confronti di tutte le parti.

Pro Svizzera non è sola nel suo impegno. Molti condividono la sua posizione - contro le sanzioni e la guerra, a favore della neutralità e della pace.



Le sanzioni non sono uno strumento di promozione della pace. Seguono la logica dell'ostilità e della guerra.

Dr. Christoph Blocher,
già consigliere nazionale e già consigliere federale



«Neutralità svizzera o guerra in Svizzera»

I. Il miracolo della Svizzera

L'economista Friedrich Engels, un comunista, percorse a metà del XIX secolo tutti i paesi europei e constatò, appena prima della fondazione dello Stato federale svizzero – vale a dire prima del 1848 –, che con tutti i paesi europei si doveva fare i conti sul piano economico – con un'eccezione: la Svizzera. Questa era piccola, priva di risorse naturali, senza un mercato interno e senza sbocco sul mare. Secondo lui, la Svizzera aveva una posizione topografica impossibile con uno sbarramento alpino. E con le sue quattro lingue non si riusciva a comunicare.

La derideva per la «libertà degli allevatori» e parlava (letteralmente) di «barbarie», «stagnazione» e «lotte tribali dell'elvetismo primordiale». La Svizzera – continuava Engels – era un «superstite di un'epoca storica passata».

Dal punto di vista economico, nonostante tutta l'esagerazione, Engels non aveva poi tutti i torti. Con questi ostacoli economici la Svizzera non era certo benedetta da fattori di successo, anzi avrebbe dovuto essere condannata alla rovina.

Ma facciamo un salto: come si è sviluppata la Svizzera nel tempo?

Dalla povera d'Europa di un tempo è diventata una delle nazioni più prospere del mondo. Svetta regolarmente in cima alle classifiche internazionali riguardanti il benessere o la soddisfazione. Ha saputo trasformare la propria povertà in qualcosa di grande ignorando gli svantaggi economici generali.

È il «Sonderfall Schweiz» (il caso speciale della Svizzera), con una forma statale che ha portato al successo.

Ciò che è accaduto rasenta il miracolo!

Il motto era:

Intrattenere rapporti amichevoli e aperti con tutto il mondo, essere attivi economicamente a livello globale, ma non cedere ad altri la gestione del proprio paese. Agire in maniera sovrana.

Ciò vuol dire: **indipendente verso l'esterno, liberale verso l'interno, con diritti civili unici al mondo, organizzata federalisticamente, con un'economia di mercato, ma sovrana. Le regole della convivenza se le dava la Svizzera stessa.** Come lo disse il primo presidente del Consiglio federale del nuovo Stato federale svizzero del 1848, Johannes Furrer, di fronte alle ingerenze internazionali: «La Svizzera indipendente continuerà a governarsi da sola!».

II. Risparmiata dalle guerre

Sorprendente non è però solo il successo economico, ma anche la capacità di vivere in pace. La Svizzera ha saputo difendersi per oltre 200 anni senza dover combattere guerre. Ha sempre saputo: «Si vis pacem para bellum.» Ovvero in italiano: «Se vuoi la pace, prepara la guerra.» Nelle immediate vicinanze vi furono guerre terribili, ma la Svizzera ne rimase risparmiata e riuscì a preservare la pace.

Questa pace la dobbiamo ancora una volta a una caratteristica particolare, vale a dire alla **neutralità svizzera** – non una neutralità qualsiasi, **bensi una neutralità secondo un modello svizzero**. A essa dobbiamo una Svizzera senza guerra. È la **neutralità permanente, armata, integrale** – una massima difensiva di successo del piccolo Stato svizzero.

Nella realtà storica, questa massima ha dimostrato di essere più che convincente:

- **Nel 1856/57, il re di Prussia** minacciò di inviare fino a 150 000 soldati per riconquistare il Principato di Neuchâtel. La Svizzera si difese: mantenne Neuchâtel come cantone, al re prussiano rimase solo il titolo di «principe di Neuchâtel».
- **Nel 1859/60**, alcuni fanatici volevano trascinare la Svizzera nella **questione della Savoia** e aizzare una guerra contro la Francia. Fortunatamente, dei neutrali ragionevoli come Alfred Escher lo impedirono invocando la neutralità svizzera.
- Un pericolo ancora maggiore fu **la guerra franco-prussiana del 1870/71**. La situazione divenne particolarmente pericolosa quando un esercito francese sconfitto sotto il generale Bourbaki fu respinto verso il confine del Giura. Invocando la neutralità svizzera, l'esercito francese di Bourbaki completamente demoralizzato poté essere disarmato e internato in Svizzera, **senza che la Germania o la Francia adottassero ritorsioni**.
- Durante la terribile **Prima guerra mondiale** (1914–1918), con circa 17 milioni di morti, la Svizzera rimase nuovamente risparmiata. I belligeranti rispettarono la **neutralità svizzera**. Il nemico fu tenuto a bada dalla neutralità permanente, armata e integrale. Così non si creò alcun motivo di attacco e si dissuase con la presenza dell'esercito. La deterrenza era l'imperativo del momento – in termini militari si chiamava **dissuasio-**

ne. Ciò significa: se nonostante la posizione neutrale si dovesse verificare un attacco, l'avversario avrebbe dovuto mettere in conto perdite troppo elevate. Un attacco non doveva essere redditizio per l'aggressore. **La Svizzera superò la terribile Prima guerra mondiale senza guerra sul proprio territorio.**

- La neutralità permanente, armata e integrale svolse un ruolo importante – con la sua dissuasione – anche nell'**inferno della Seconda guerra mondiale** (1939–1945), che fece dai 60 agli 80 milioni di morti. In tutto furono 800 000 gli uomini (pur sempre il 20 per cento della popolazione di allora con i suoi 4 milioni di abitanti) che sorvegliarono il territorio nazionale. Tutti i passi alpini, i ponti, le gallerie e gli impianti industriali erano pronti per essere fatti saltare in aria. Lo scopo non era solo l'«essere neutrali», ma occorreva anche una deterrenza. E così la **Svizzera poté mantenere i propri pilastri statali – sovranità, democrazia, libertà, federalismo – anche in questo periodo estremamente difficile**, pur essendo completamente circondata dalla Germania di Hitler e dall'Italia di Mussolini.

Ma questo importante strumento di pace – la neutralità svizzera – la Svizzera la dovette dapprima riconquistare prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, perché lo aveva trascurato nell'euforia della politica di pace che seguì la Prima guerra mondiale.

Infatti, nel 1920, in un'euforia pacifista, essa aderì alla Società delle Nazioni. La classe politica esortò gli aventi diritto di voto: la Svizzera aveva urgente bisogno di questa apertura e doveva adeguarsi al mondo – così si diceva già allora. Gli stessi ritornelli vengono usati oggi riguardo all'adesione all'ONU, alla sottomissione all'Unione europea o all'adesione alla NATO. Ma oggi come allora: tutto fumo e niente arrosto. Così si sacrificò la **neutralità integrale**. **Essa poteva solo essere armata in maniera permanente, ma non più essere integrale**. Le misure coercitive non militari come le sanzioni economiche, le restrizioni diplomatiche e molto altro ancora la Svizzera doveva eseguirle per ordine della Società delle Nazioni.

Ingenuamente la maggioranza degli Svizzeri credeva allora – come oggi molti Svizzeri, ma soprattutto la classe politica –, che un'organizzazione internazionale provvedesse alla sicurezza globale e alla pace mondiale. Erano i ruggenti anni Venti!

La Svizzera non doveva partecipare alle misure di combattimento militari della Società delle Nazioni, ma a quelle non militari. Ciò sancì la fine della neutralità integrale!

III. L'anno chiave: il 1938

Ma il tradimento della neutralità integrale da parte della Svizzera si rivelò un grave errore. La Svizzera si trovò presto tra i blocchi di questa organizzazione.

Negli anni Trenta portò il nostro paese in un vicolo cieco in materia di politica estera. Allorché le truppe di Mussolini attaccarono l'Etiopia, la Svizzera dovette adottare le sanzioni economiche della Società delle Nazioni contro l'Italia, e Mussolini minacciò a sua volta la Svizzera con la guerra: aveva messo gli occhi sul Ticino, perché la Svizzera aveva perso la propria neutralità e la propria coesione e un giorno avrebbe dovuto frantumarsi in tanti piccoli Stati.

Divenne chiaro a tutti, fino all'ultimo cittadino, quanto fosse pericolosa questa neutralità limitata. **La Svizzera doveva** – per non rischiare una guerra con il suo vicino meridionale – **necessariamente tornare alla neutralità integrale.**

In seno al Consiglio nazionale, il consigliere federale Giuseppe Motta dichiarò perciò nel 1938: «Secondo l'avviso del Consiglio federale, la Confederazione deve esprimere chiaramente e senza esitazione di non potersi accontentare di una neutralità differenziale, bensì che questa deve essere pienamente conforme alla sua tradizione secolare.»

In occasione di un'assemblea popolare il consigliere federale Motta gridò tra le acclamazioni dei presenti: **«In futuro non ci sarà più una neutralità differenziale. Dopo una breve fase in cui onestamente credevamo di poterci permettere una neutralità meno rigorosa, la nostra politica estera ritorna alla sua strategia tradizionale. La neutralità tornerà a essere ciò che è stata per secoli: illimitata e permanente.»**

Beh – signore e signori – è proprio vero. **Dov'è l'attuale rappresentante del Dipartimento degli affari esteri** che pronuncia dichiarazioni così forti?

In tutto il paese si poté udire un sospiro di sollievo. Tutti erano contenti che la farsa della cosiddetta «neutralità differenziale» fosse finita.

Il consigliere federale Rudolf Minger disse sollevato: **«Grazie a Dio, questo incubo è finito!»**



Signor consigliere federale Cassis, segua il suo predecessore ticinese Giuseppe Motta – non è ancora troppo tardi per farlo!

Poiché fu lo stesso Motta che nel 1920 era tra i più ardenti sostenitori dell'adesione svizzera alla Società delle Nazioni. Altrettanto ardente, come lei – signor consigliere federale Cassis – si impegna per le sanzioni alla Russia, per l'avvicinamento all'Unione europea, per le risoluzioni dell'ONU e per molte altre cose inutili ma dannose.

Con l'adesione a un'organizzazione internazionale nel 1920, Motta si rese conto in tempo – e in questo consiste la sua grandezza – di essere stato fuorviante con il popolo svizzero. Pertanto, nel 1938, decise un ritorno al futuro. E ciò fu una benedizione per la Svizzera.

Il ritorno alla neutralità svizzera integrale non ha solo impedito la guerra con l'Italia, ma molto di più: il passo importante fu compiuto infatti solo pochi mesi prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

Fu questa neutralità svizzera – la neutralità integrale – che assicurò alla Svizzera la pace in questa micidiale Seconda guerra mondiale.

Fu questa neutralità svizzera – la neutralità integrale – che assicurò alla Svizzera la pace in questa micidiale Seconda guerra mondiale.



IV. E oggi?

Signore e signori

Oggi ci troviamo di nuovo in una situazione simile a quella del 1920: nell'abbandono della neutralità globale. La discussione al Consiglio nazionale ha dimostrato che la maggioranza della classe politica non vuole più alcuna neutralità svizzera.

Non solo quella integrale, ma è stata respinta persino la neutralità armata e permanente. Anche un controprogetto che si limitava alla neutralità militare è stato respinto.

Questo fa aumentare considerevolmente il **pericolo di guerra per la Svizzera!** I politici vogliono mano libera negli affari altrui e per la conduzione della guerra. La popolazione sofferente e impotente rimarrebbe sola e indifesa.

È esattamente quanto è accaduto nel 2022: la Svizzera ha ceduto **sotto la pressione degli USA e delle grandi banche svizzere – e ha adottato le sanzioni dell'Unione europea contro la Russia in piena contraddizione con la neutralità. Il Consiglio federale ha così reso la Svizzera parte in guerra – e per di più contro una potenza nucleare.**

Con ciò, la neutralità svizzera nei confronti di tutti gli Stati ha subito gravi danni. Questa violazione della neutralità ha indebolito la credibilità e l'affidabilità della Svizzera. Ecco perché, signore e signori, **l'iniziativa sulla neutralità è un passo importante verso una Svizzera sicura e pacifica.**

Senza questa neutralità in Svizzera ci sarebbe la guerra.

Solo una tale neutralità globale crea credibilità, affidabilità e fiducia. L'approvazione di questa iniziativa lo garantirà di nuovo.

In sintesi constatiamo:

Neutralità significa:

La Svizzera non è **parte in guerra per nessuno**. Ciò vale non solo militarmente, ma integralmente.

Grazie alla **neutralità armata**, un potenziale avversario deve giungere alla conclusione che in un'analisi costi-benefici **un attacco non sarebbe vantaggioso**.

Chi vuole relativizzare o rendere flessibile questa neutralità, chi pensa a un avvicinamento alla NATO o all'adesione alla NATO o mira all'adesione a un'alleanza militare dell'Unione europea, accetta in definitiva l'opposto della pace in Svizzera: vale a dire la guerra.

V. La neutralità come elemento identitario

Come imprenditore internazionale ho sempre riscontrato che come Svizzeri veniamo apprezzati all'estero proprio per la nostra neutralità. Quante volte ho ricevuto, in viaggio, l'apprezzamento per la neutralità svizzera da persone delle più svariate origini!

È facile prevederlo: se rinunciamo alla neutralità, nessuno si interesserà più a noi. La Svizzera si priverebbe allora di un importante pilastro del suo successo. Poiché è proprio la neutralità a conferire alla Svizzera il suo valore attuale.

Questo mondo ha bisogno da qualche parte di un angolo neutrale sul pianeta, dove i contendenti, i belligeranti possano tornare a parlarsi e negoziare la pace.

La neutralità svizzera è quindi anche un prezioso contributo alla pace mondiale!

Adrian Amstutz, ex Consigliere agli Stati, ex Consigliere nazionale, membro del comitato di Pro Svizzera



Cappello di Gessler: Il cappello di Gessler: simbolo di oppressione e dominio straniero: blocchiamo i nuovi cappelli di Gessler!

«In Svizzera si aggira uno spettro»

Da tre decenni in Svizzera si aggira uno spettro. Lo spettro della rinuncia, della sottomissione e delle élite che abusano del potere in politica, nell'amministrazione, nell'economia e nei media. La Svizzera ha però molto da perdere: la sua democrazia diretta, la sua libertà e la sua collaudata neutralità, che non ci porta solo sicurezza ma anche benessere. E ha molto da guadagnare con un ritorno a ciò che ha sempre funzionato. Con la neutralità e un esercito forte, essa assicura la sua sicurezza. Senza la sottomissione all'Unione europea, essa preserva la sua libertà economica di successo e il suo benessere. E senza l'immigrazione di massa, essa salvaguarda la nostra identità e dei paesaggi non ancora cementificati.

I fatti degli ultimi decenni sono sotto gli occhi di tutti:

- Il benessere cresce per pochi (manager, funzionari di associazioni e sindacati, nonché politici di professione). La stragrande maggioranza dei cittadini comuni si ritrova però praticamente ferma al palo. I modesti aumenti dei redditi vengono più che compensati, anzi divorati, dagli affitti in rapida crescita e dai premi delle casse malati.
- Nonostante un milione di lavoratori aggiuntivi dal 2000, la carenza di manodopera qualificata continua ad aumentare. Perché? Perché dal 2000 la Svizzera è cresciuta di 1,9 milioni di persone, soprattutto a causa della libera circolazione senza freni delle persone dall'Unione europea e dell'abuso tollerato del diritto d'asilo. Questi 1,9 milioni necessitano di più muratori

che costruiscano case, più medici e personale di cura che li assistano, più fornitori che li riforniscano, più funzionari amministrativi che li gestiscano, più autisti di autobus che li trasportino e più poliziotti e guardie carcerarie che inseguano e sorvegliano più criminali e persone violenti. 1,9 milioni di persone in più in 25 anni richiedono più territorio per più abitazioni e infrastrutture, più corrente elettrica ed energia. E producono più rifiuti. Dal 2000, a causa dell'immigrazione, sulle strade svizzere circolano oltre 1,2 milioni di auto in più. Ciò significa che per queste 1,9 milioni di persone in più serve di tutto. 1,9 milioni di persone corrispondono a 4 volte la popolazione della Città di Zurigo, 14 volte Berna, 25 volte San Gallo. La Svizzera cresce 16 volte più velocemente della Germania!

Cosa significa questa follia? Servono annualmente oltre 40 000 nuove abitazioni, 1600 operatori sanitari, 47 000 auto, 566 milioni di kWh di corrente e 35 chilometri quadrati di superficie abitativa.

- Lo stress legato alla densità è percepibile ovunque: treni sovraffollati, strade intasate, carenza di alloggi nonostante un'enorme attività edilizia e degli affitti in aumento.

E qual è la soluzione della maggioranza della Berna federale? Chiudere gli occhi e proseguire ancora più velocemente verso il caos con il contratto di sottomissione all'Unione europea. Con ancora più immigrazione, ancora più regolamentazioni e ancora più miliardi di pagamenti.

Che questo faccia piacere ai manager dell'industria farmaceutica e della grande distribuzione, quando il sistema riversa loro ogni anno circa 100 000 clienti aggiuntivi nei negozi, è comprensibile.

Ma per la Svizzera e per la stragrande maggioranza degli abitanti del paese, persino per chi è già immigrato e integrato, questa spirale senza fine è una catastrofe. Con questo «sistema piramidale», altrimenti vietato per legge, non si riesce a salvare nemmeno l'AVS. Perché anche la massa degli immigrati invecchierà.

Il degrado in Svizzera, con l'immigrazione di massa e la maggioranza filo-europea a Berna, ha assunto una dinamica pericolosa. Lo Stato diventa sempre più «vorace» e sfacciato.

La burocrazia e la frenesia regolatoria traboccano, tollerata dalla maggioranza parlamentare federale, da Bruxelles alla Svizzera. E le spese pubbliche salgono e salgono.

Le decisioni popolari vengono disattese – come le iniziative popolari accettate da popolo e cantoni sull'immigrazione di massa o sull'espulsione degli stranieri criminali –, proprio alla maniera arrogante dei funzionari di Bruxelles. La maggioranza dei trasgressori costituzionali a Berna è anche intenta a demolire la nostra neutralità collaudata e permanente, armata e integrale, facendo scivolare gradualmente la Svizzera verso l'Unione europea e la NATO.

Che il Partito socialista e i Verdi si schierino da questa parte è comprensibile. Vogliono portare la Svizzera nell'Unione europea. I loro quadri guardano con ammirazione all'onnipotenza dell'arrogante apparato burocratico della centrale UE a Bruxelles. Amano viaggiare negli Stati dell'Unione europea e farsi immortalare in foto di gruppo con i potenti sulle scalinate. Sì, nel loro percorso di vita attraverso i Giovani socialisti, la direzione del PS e un comodo periodo parlamentare, fremono per un posticino a vita ben pagato nell'Unione europea in crisi, dove possono organizzare il loro sogno socialista di tutela e sorveglianza totale dei cittadini dall'anonimato dell'Unione europea.

Che a questi comportamenti si associano anche il Partito del Centro e persino il PLR, sostenuti dalla maggior parte dei media, è invece incomprensibile.

Ecco perché lanciai un appello al Centro e al PLR: superate finalmente l'umiliazione subita dall'UDC, la quale vi ha superato nelle preferenze elettorali da quando avete condotto la campagna del terrore per la votazione sullo

SEE del 1992. Smettete di ingannare nuovamente il popolo con trucchi come l'aggravamento del voto dei cantoni, con termini fuorvianti come «Bilaterali III», «accordo di stabilizzazione» e «nessuna perdita democratica», nonché con gli stessi scenari catastrofistici del SEE.

Battetevi finalmente di nuovo per la Svizzera e non semplicemente contro l'UDC per invidia. Così staranno meglio sia la Svizzera sia i vostri partiti.

Battetevi finalmente di nuovo per il mantenimento della nostra democrazia diretta e vivetela coerentemente fino all'attuazione delle decisioni popolari e dei mandati costituzionali. Tornate alla collaudata neutralità permanente, armata e integrale. A questo sistema vincente, al quale dobbiamo benessere e pace. Perché si vuole sacrificare questo sistema vincente, che era stato sostenuto sia dai partiti borghesi che dall'ex partito dei lavoratori del PS, al modello anti-Svizzera dell'Unione europea?

È chiaro che noi Svizzeri non siamo persone migliori degli altri, ma abbiamo il sistema migliore. Gli immigrati stranieri, persino i richiedenti asilo, non sono da biasimare. Sfruttano semplicemente le generose possibilità attuate dalla maggioranza parlamentare. Il motivo del degrado non si trova quindi all'estero, bensì nella Berna federale. Sono i progressisti e gli ingenui, che stanno nuovamente cercando di minare le fondamenta del nostro paese con la sottomissione all'Unione europea e l'erosione della neutralità.

Questo significa per noi di Pro Svizzera: la resistenza democratica è un dovere. Anche accettando le avversità!

Affinché la Svizzera rimanga la Svizzera.



Qui trovate tutti i discorsi, tenuti in occasione della 4ª Assemblea generale di Pro Svizzera, tenutasi il 18 aprile 2026 nella sala polivalente della Caserma di Berna





Agenda

Festa federale pubblica 2026

«Siate uniti, uniti, uniti!»

Venerdì 31 luglio 2026, alle ore 14.00, Pro Svizzera invita a partecipare alla festa federale presso **l'area Tellspiel a Matten, presso Interlaken**. Festeggeremo insieme la vigilia della Festa nazionale con un programma variegato e le voci più autorevoli del nostro paese.

Partecipanti: l'ex consigliere federale Dr. Christoph Blocher, il Dr. Stephan Rietiker, presidente di Pro Svizzera, l'ex consigliere agli Stati/Consigliere nazionale Adrian Amstutz, l'ex consigliere nazionale Walter Wobmann, i Tell-Freilichtspiele di Interlaken, i Dragoni di Berna, il Gruppo storico di sbandieratori di Interlaken, la Società musicale di Matten presso Interlaken, suonatori di corno delle alpi e sbandieratori etc.

L'invito con il programma dettagliato seguirà a breve.



Iscriviti subito:



Comunicateci su info@prosvizzera.ch il vostro indirizzo e-mail. Potrete così essere messi al corrente di cosa succede. Ci atteniamo strettamente alle norme sulla protezione dei dati e non comunichiamo a terzi gli indirizzi.

Partecipare!

Like, condividere, mi piace, abbonarsi



PRO Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Casella postale, 3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27, info@prosvizzera.ch
www.prosvizzera.ch